

TERZO CLASSIFICATO

CHIARA GRAVISI - 2A **MEMORIE DI UNA VOLPE**

(tema libero)

Quando mi convocarono al Consiglio non mi stupii. Ero ormai una volpe quasi adulta; il mio pelo era di un rosso brillante e foltissimo, perfettamente adatto a proteggermi dalle rigide temperature della nostra terra. A dire il vero non era esattamente nostra, quella terra, ma presto lo sarebbe diventata: bisognava solo estirpare la razza Nivea. Figlio del Comandante del 15° Branco, uno dei più potenti rami dell' Esercito Rosso, non potevo che crescere nel migliore dei modi. Velocità, agilità e finissimo ingegno erano le doti che sin da cucciolo mi facevano spiccare in mezzo agli altri. Mi mostrai una leva promettentissima sin dalla prima missione, e ora, proprio per questo, mi avevano convocato. Entrai in una cavità della terra nascosta sotto alcuni rami di pino e percorsi vari cunicoli fino ad arrivare alla Sala del Consiglio, dove undici volpi anziane erano già sedute in un circolo perfetto, eccetto che per una falla proprio di fronte all' ingresso. Presi posto in silenzio nello spazio vuoto, abbassando leggermente le orecchie in segno di rispetto. Si alzò allora Rot. Era il membro più autorevole del Consiglio, nonché il più anziano, e a lui spettava il diritto di convocare le riunioni e enunciare le sue iniziative. "Giovane Aapal, figlio di Ignis, sei tu oggi convocato al cospetto del Consiglio poiché ti possa essere affidata un incarico di importanza vitale per il buon esito della guerra contro i Nivei. Si è verificato un importante cambiamento nel comportamento del Nemico. Fino ad ora i nostri Branchi non hanno mai avuto problemi a conquistare velocemente ampi territori di caccia e sottomettere con la loro forza superiore i Nivei che vi abitavano, completamente sprovvisti di organizzazione militare. Tuttavia, sembra che qualcosa sia cambiato. Nelle ultime tre settimane il 2°, il 3° e il 19° Branco hanno dovuto unire le forze per completare la conquista di una superficie di territorio pari a quella che avrebbero normalmente conquistato da soli in 3 giorni. I Nivei non si sono limitati come al solito a patetici tentativi di mordere le nostre volpi in azioni scoordinate. Al suo arrivo il 3° Branco ha trovato tutte le tane completamente deserte. Mentre la maggioranza delle volpi le ispezionava, le due rimaste di guardia sono state colpite a tradimento e messe

fuori gioco. Subito qualche decina di Nivei, organizzati in piccoli gruppi con un comandante, è piombata sui nostri, intrappolati nelle loro tane, ed è iniziato il massacro. La disfatta totale è stata evitata solo grazie a un colpo di fortuna; una delle sentinelle non era stata legata bene ed è riuscita a fuggire e avvisare gli altri due Branchi, che hanno intrapreso una guerra di logoramento tra le tane. Episodi analoghi sono avvenuti più volte. Riteniamo che il nemico sia riuscito a creare una resistenza organizzata nei territori a Nord, gli unici che gli sono rimasti. Nonostante il basso livello di addestramento militare i Nivei si sono rivelati avversari potenti ora che il loro gran numero e la loro tenacia sono incanalati in una direzione di comune resistenza al nostro esercito, e la loro forza aumenta ogni giorno che passa. Il Consiglio pertanto, in nome di tutto il popolo delle volpi rosse, ordina a te, Aapal, figlio di Ignis, in virtù delle grandi doti di coraggio e astuzia che hai dimostrato di possedere, di infiltrarti sotto la falsa copertura di disertore nelle schiere nemiche, guadagnarti la fiducia dei comandanti fino ad arrivare a carpire informazioni sulla grandezza, locazione natura di questo presunto comando militare e riferirle al Consiglio, che provvederà a inviare i Branchi che riterrà necessari alla sua distruzione più completa. Accetti?". "Accetto", risposi sicuro. "Molto bene." Rot sembrava soddisfatto, "Il tuo incarico inizia subito. La Riunione del Consiglio si scioglie."

Venni assegnato al 21° Branco perché potessi seguirlo al fronte più a Nord. Per tutto il viaggio fui oggetto di sguardi di ammirazione. Erano in pochi che accettavano di partecipare a missioni di spionaggio, specialmente in solitaria. In primis era necessaria una certa astuzia e prontezza di riflessi per evitare di contraddirsi durante gli interrogatori condotti dai Nivei sui disertori Rossi che dichiaravano di volersi unire a loro, e non tutti le possedevano. Tuttavia chi veniva convocato spesso rifiutava per un altro motivo; non era affatto raro che i Nivei decretassero che il presunto disertore era in realtà una spia, con spiacevoli conseguenze per la testa del malcapitato. Ad ogni modo non ero un vigliacco, e una volta giunti al fronte non esitai a simulare nottetempo la mia fuga dalle nostre postazioni. Le sentinelle rosse, consapevoli del mio ruolo, finsero di non vedermi attraversare la folta macchia di cespugli che fungeva da confine e introdurmi nel territorio dei Nivei. Appena attraversai quella barriera naturale due nivei mi furono addosso e mi immobilizzarono. Mi trascinarono nel loro avamposto: alla luce della luna scrutai con la coda dell'occhio i due. Erano più piccoli di me di almeno una trentina di centimetri, ma non sembravano intimoriti dalla differenza di stazza. Le loro orecchie erano piccole e il loro pelo sembrava più folto del mio. L'autunno era ormai quasi finito e il loro colore, da marroncino, era già passato a un

bianco così puro da potersi confondere con quello della neve, che aveva ricoperto ogni cosa. Attraversammo una piccola radura cosparsa di tane fino ad arrivare a quella che sembrava essere la più grossa, e vi entrammo. Doveva essere una specie di quartier generale sotterraneo, ed era composto da numerose stanze collegate tra loro da varie gallerie. “Eissturm, non può funzionare. Il nemico è troppo...” il nostro ingresso interruppe bruscamente la conversazione. Nella cavità in cui eravamo appena entrati erano riunite cinque volpi, impegnate in un animata discussione, che mi lanciarono occhiate torve. “Perché avete portato qui il prigioniero?” chiese quello più grosso rivolto alle sentinelle. “Dice di essere un disertore dell’ Esercito Rosso, Eissturm, di volersi unire a noi e di avere delle informazioni importanti che potrebbero interessarci”. “E perché mai vorresti unirti a noi?” chiese rivolgendosi a me una volpe un po’ più piccola delle altre. “Sono semplicemente nauseato dalla condotta scellerata dei miei simili.” Non sembrava convinta, affatto. “Oltre a comportarsi come selvaggi conquistatori con voi, non tengono neanche in considerazione il valore dei loro stessi membri della comunità. I miei genitori sono stati uccisi da un orso quando ero ancora un cucciolo e sono rimasto solo. Al posto dell’ ospitalità nella Tana Grande che mi spettava di diritto in qualità di orfano sono stato spedito al fronte, prima come aiutante cacciatore e poi come soldato, da dove non mi è stato mai più permesso di allontanarmi. Le angherie che ho dovuto subire in silenzio da parte di tutte le volpi più forti di me non si contano, ma ora sono cresciuto e diventato forte; voglio vendetta”. La volpe si avvicinò al mio muso, rimase immobile per alcuni secondi e quindi dichiarò: “Tu menti.” “Helada, stai calma, non saltare a conclusioni affrettate. Ti ricordo inoltre che dopo l’ultimo attacco siamo a corto di volpi” Intervenne una volpe più magra delle altre. “Di che tipo di informazioni saresti in possesso?”. Cominciò così un lungo interrogatorio, durante il quale fornii a Eissturm e ai suoi un mucchio di informazioni vere, ma pressoché inutili. Mi venne allora assegnata una piccola tana nell’ accampamento ed entrai a fare parte delle schiere del nemico. Partecipavo a tutte le incursioni contro i miei compagni per non destare sospetti, ma ben presto qualcuno si accorse che infliggevo solo ferite non gravi e che i nemici non sembravano mai veramente intenzionati a farmi del male. Slysnow, la volpe particolarmente magra che mi aveva salvato a sua insaputa fermando le domande di Helada prima che facesse saltare la mia copertura, era sempre pronto a difendermi. “Ovvio che non lo attaccano, dopotutto sono pur sempre stati suoi compagni”, “Certo che riesce a inferire solo con ferite lievi, è ancora scosso. Inoltre era abituato a combattere contro i nostri simili, di taglia più piccola e minor forza. Vedrete che si abituerà” erano solo alcuni degli argomenti che esponeva a mio favore. Trovavo abbastanza ironico come quello che avevo scoperto essere lo

stratega capo dell'intero esercito fosse cascato in pieno nel mio giochetto. Di notte montava lui di guardia davanti alla mia tana per assicurarsi che non scappassi anche da lì, ma dopo i primi tempi, travolto dalla stanchezza, capitava spesso che si addormentasse così profondamente da non sentire il rumore dei miei passi che sparivano nella boscaglia per incontrare Sor, un altro rosso che aveva il compito di riferire le informazioni che riuscivo a reperire al Consiglio.

Dopo qualche tempo venne deciso che avrei accompagnato Helada fino alla Bianca Tana, che altro non era se non la capitale nascosta del popolo dei Nivei. E fu allora che per me cominciarono i problemi.

Durante tutto il viaggio, durato quattro giorni, Helada non aveva detto una parola. Era stato un percorso faticoso e intricato, che si era inerpicato su pendii scoscesi e si snodava in almeno trenta diramazioni diverse, dall'aspetto identico tra loro. Chiunque non avesse conosciuto la strada alla perfezione si sarebbe certamente perso. Alla fine arrivammo alla Bianca Tana. Una radura fittamente circondata da sempreverdi, coperta da una neve così bianca e perfetta che quando il sole vi si rifletteva sopra era impossibile guardarla senza rimanere accecati dal riflesso. Centinaia di tane spuntavano qua e là, e fu allora che vidi che cosa stavamo facendo. Numerosi volpacchiotti, magri da far paura, si aggiravano intorno al confine della radura scavando nello spesso strato di neve che ricopriva il terreno, così disperati da essere disposti a mangiare persino radici e rametti pur di placare la fame. Il loro pelo era bianco candido, ma non folto, si staccava a ciocche al primo contatto con qualsiasi cosa, e loro tremavano per il freddo. Volpi anziane, anch'esse magre e spelacchiate, giacevano inerti all'ingresso delle loro tane, guardando con occhi sognanti un tumulo di neve bianca in fondo all'enorme radura. Helada avanzava a passi veloci. Io dietro, sconvolto. Le volpi rosse, da quando era iniziata la guerra, almeno dieci anni prima, non avevano mai patito la fame. Certo, a volte bisognava cacciare un po' di più per mandare le prede alle avanguardie impiegate negli scontri, ma la conquista dei terreni apriva nuovi vastissimi territori di caccia che fruttavano assai bene, e il cibo era così abbondante che alcune giovani volpi avevano lanciato la moda della CSS, ossia Caccia Senza Scopo. In pratica si divertivano a correre dietro alle prede, ucciderle e poi abbandonarle sul posto, senza mangiarle. Io stesso avevo fatto più volte quel gioco, sempre il primo a raggiungere la preda e a lasciarne il cadavere in pasto ai corvi con aria sprezzante. Lo stomaco sempre pieno. Ma ora realizzavo che la nostra abbondanza, anzi, sovrabbondanza di cibo, non significava altro che fame e carestia per le volpi bianche. Che tra l'altro erano state cacciate con la forza e con il sangue da ciò che

apparteneva a loro. "Hai fame?". Helada interruppe le mie riflessioni. "Sì, abbastanza. Ma qui non sembra esserci molto...". Lei non disse niente, semplicemente continuò a camminare fino a quando non incontrammo una volpe adulta, mortalmente magra come tutte le altre. "Oh, ma tu sei... ma certo! Helada! La comandante inviata al fronte mesi fa! Ma questo rosso... un alleato? Ma bene! Finalmente uno di quelli là che ha preso a ragionare! Venite, entrate nella mia tana, mangiate qualcosa, sarete affamati!". La volpe che avevamo incontrato ci invitò così a entrare e ci offrì qualche radice secca e qualcosa che aveva un vago sapore di scoiattolo. "Mi spiace non potervi offrire di più, ma sapete, le poche prede che si riescono a trovare dopo che ci hanno strappato quasi tutti i territori vengono mandate al fronte..." lo lasciammo nella sua tana non appena finimmo di mangiare, e riprendemmo il cammino. "Era tuo amico o un tuo parente?" chiesi a Helada. "Nessuno dei due. Non ho idea di chi fosse. Questo però è ormai l'unico territorio in salvo dalla devastazione delle volpi rosse, tutti tengono in grande considerazione chi è al fronte a proteggerlo". "Mi stai dicendo che abbiamo mangiato tutte le provviste di un perfetto sconosciuto?!". Pensai a tutti gli animali che avevo ucciso per gioco e guardai i volpacchiotti affamati. Pensai ai Nivei come gli esseri rozzi, primitivi, ignobili ed egoisti che mi avevano descritto mille volte prima delle battaglie, e mi voltai per assicurarmi che la tana della volpe che ci aveva regalato tutto il suo cibo fosse ancora lì. C'era. Ero confuso e spaventato. Helada si fermò quando si accorse che avevo smesso di seguirla e preso a fissare il vuoto. Si sedette accanto a me, immobile. In silenzio. Vedeva anche lei quello che vedevo io. Non c'era nulla da dire.

Una volta tornati al fronte feci molta fatica a trattenermi dal correre subito all'accampamento delle volpi rosse e urlare tutto ciò che avevo visto. Attesi con impazienza che Slysnow si addormentasse davanti alla mia tana e sgattaiolai svelto nella macchia, dove come previsto incontrai Sor. Gli raccontai tutto. "Devi dire anche alle altre volpi quello che ho visto Sor. Non possiamo andare avanti così, stiamo sterminando un'intera razza, anziani e cuccioli innocenti compresi! Il Consiglio, devi avvisare subito il Consiglio!". Sor fece un sorriso sinistro: "Dimmi Aapal, tu sei sinceramente convinto che nessuno si sia mai chiesto cosa stesse succedendo ai nostri nemici dal momento che ci stavamo impossessando di tutte le loro risorse?". "Che intendi dire, Sor?". "Intendo dire che il Consiglio sa benissimo cosa sta succedendo a quei bastardi laggiù. Intendo dire che tutte le volpi rosse del nostro esercito e persino i civili, almeno una volta, hanno pensato a cosa comportasse la nostra sovrabbondanza di cibo per loro, e che tutti sono giunti alla risposta giusta. Intendo dire" aggiunse con un ghigno feroce "che tu stesso ti sei

già fatto questa domanda già da molto tempo. E ti sei anche risposto". Rimasi pietrificato. Era vero. In fondo era ovvio. "Quante volpi pensi che siano disposte a parteggiare per una razza praticamente già estinta a cui possiamo tra l'altro strappare ricchezze ancora maggiori di quelle che abbiamo? Perché rinunciare al proprio benessere a vantaggio di una banda di bianchi cani rognosi? Sono sicuro che lo pensavi anche tu Aapal, ricordi?". Sì, era vero. Lo avevo pensato anche io. Lo avevo sempre pensato. "Andiamo socio. Non dare di matto proprio adesso. Finisci il tuo lavoretto e a casa il Consiglio di saprà ricompensare adeguatamente. Dopotutto abbiamo ormai la quasi totalità del territorio del Nord, potremmo darti..." "Niente. Non voglio più niente né da te né dal Consiglio. E di pure agli altri che possono anche mirare alla giugulare da ora in poi". Mi voltai e mi lasciai alle spalle Sor e l'accampamento dei rossi per l'ultima volta. Scavalcai Slysnow che sembrava dormire incurante di tutto, e mi addormentai con il ghigno di Sor che mi perseguitava.

Da allora cambiò tutto. Ero sempre in prima linea, incurante del pericolo. Chiesi di essere ammesso alle riunioni del Comando, e mi accettarono. Non mancavo mai. Slysnow, che negli ultimi tempi pareva più teso, smise di dormire davanti alla mia tana, e io ed Helada legammo un sacco. Quando non stavamo combattendo e non eravamo impegnati nei dibattiti al Comando, passavamo il tempo parlando di qualsiasi cosa ci paresse. Eravamo così in confidenza che arrivai a confessarle tutto sulla mia missione. "L'avevo capito sin dall'inizio. Voi Rossi siete delle teste vuote, non sapete mentire" aveva semplicemente risposto sorridendo. Si fidava di me come io di lei.

Passarono mesi e la situazione giunse a un punto di stallo. Venne convocata una riunione del Comando e si decise, data la situazione disperata, di tendere un'imboscata ai Rossi con la quasi totalità dell'intero esercito dei Nivei. Sapevamo che i Rossi sarebbero rimasti accampati con più della metà dell'esercito in una radura. Approfittando dell'oscurità li avremmo circondati e sterminati grazie all'effetto sorpresa. Dato il numero potenzialmente altissimo di perdite del nemico e il morale basso delle truppe avversarie, causato dalla carenza di cibo che lo sfruttamento eccessivo dei terreni di caccia stava portando, se l'operazione fosse riuscita senza troppe perdite l'esito della guerra avrebbe potuto volgere per la prima volta in favore dei Nivei. Dopo due giorni di marcia, fortunatamente senza né incidenti né imboscate, l'esercito dei Nivei era in posizione. Slysnow si trovava nella retroguardia, mentre Eis Sturm avanzava in prima linea, Helada al mio fianco subito dietro a lui. Avvenne tutto in un istante; il segnale dell'attacco, dodicimila

volpi che partono alla carica per arrivare in una piccola radura appena al di là dei folti cespugli che coprono la visuale e che si ritrovano in una radura enorme, a fronteggiare non metà dell'esercito rosso, ma tutti i Branchi, nessuno escluso. I Rossi ci stavano aspettando perfettamente svegli e già in posizione di battaglia, mentre invece la sentinella che avevamo inviato meno di un'ora prima aveva giurato di averli visti dormire come orsi in letargo. Il panico si scatenò tra le nostre file, ma solo per un momento. Il pensiero della loro gente lasciata alla Bianca Tana a morire di fame diede forza e coraggio inauditi a tutte le volpi bianche. Il primo impatto tra i due schieramenti fu violentissimo, e lo scontro continuò aspro per ore. Dall'alto di una collina in fondo all'enorme radura, le undici volpi anziane del Consiglio erano venute per godersi lo spettacolo dello sterminio finale dei Nivei. Undici pennacchi rossi che risaltavano sul nero della notte e sul bianco della neve. Neve... che si stava muovendo? Neve a cui Rot sorrideva soddisfatto? "Helada!" chiamai, anche se era inutile; tra uno scontro e l'altro anche lei stava fissando le undici, o meglio, dodici volpi sulla collinetta. Non so se conoscesse Rot, ma di sicuro anche lei fu raggelata dal terrore quando riconobbe la dodicesima volpe, quella bianca; Slysnow. All'improvviso fu come se il tempo si fermasse. Era stato Slysnow a darmi per primo la sua fiducia durante l'interrogatorio, quando mi ero infiltrato come spia tra i Nivei. Era stato Slysnow a difendermi dalle accuse delle altre volpi bianche. Era stato Slysnow a sviare i sospetti di Helada. Era stato Slysnow a scegliere la sentinella che aveva assicurato che tutto stesse andando secondo i piani. Come avevo potuto pensare che un veterano come lui, anche nel sonno, non si accorgesse di un prigioniero grosso quasi il doppio di lui gli passasse sopra la testa nel cuore della notte? Che un brillante stratega come lui lasciasse andare un sospettato di spionaggio nell'ultima zona ancora libera dal nemico tra cui è nato e cresciuto, senza neanche pensarci un attimo? Già, uno stratega. Lui sapeva tutto di noi. Il piano d'attacco, gli schemi di ritirata, il nostro numero, i nomi e le posizioni dei comandanti. Mi rimbombarono nella testa le parole di Sor: "Quante volpi pensi che siano disposte a parteggiare per una razza praticamente già estinta a cui possiamo tra l'altro strappare ricchezze ancora maggiori di quelle che abbiamo? Perché rinunciare al proprio benessere a vantaggio di una banda di bianchi cani rognosi?". Slysnow era troppo furbo per non capire che con simili rapporti di forza presto o tardi i Nivei sarebbero stati schiacciati. E lui non aveva intenzione di perdere l'occasione di riavere le sue ricchezze sommate a quelle che erano già dei Rossi prima della guerra. Così aveva scelto da che parte stare. All'improvviso il terrore cedette il passo a qualcosa che non avevo mai provato prima. Un senso di rabbia così forte che mi misi a correre verso l'altro capo della radura, incurante delle migliaia di volpi rosse tra cui dovevo districarmi. Non ce

n'era una che prima di proseguire la sua corsa verso la mattanza che si stava compiendo più avanti non riuscisse a mordermi, graffiarmi o almeno sputarmi addosso. "Slysnow!!" urlai rivolto al traditore. Una trentina di volpi mi sbarrarono la strada ai piedi della collina saltandomi addosso. Le ferite erano troppe, non riuscivo nemmeno a reagire. Ad un tratto sentii una risata; quella di Slysnow. Non so dove presi le forze, come feci a togliermi dalle grinfie delle guardie del corpo del Consiglio, o come riuscii ad arrampicarmi sulla collina prima che mi riprendessero. So solo che quando mi saltarono addosso tutti e trenta contemporaneamente, nell'ultimo assalto, Slysnow era a terra, inerte, con la gola squarciata, il pelo candido macchiato di rosso.

C'è un luogo sacro dei Nivei, in mezzo alle foreste gelide del Nord, che neanche i Rossi, ora padroni di tutte le terre, sono riusciti a trovare e profanare. I pochi Nivei ancora rimasti in vita ogni anno corrono il rischio di essere scoperti dai Rossi, escono dai loro nascondigli remoti e vengono qui. È una piccola radura, ma molto particolare. Vi sono migliaia di piccoli cumuli di neve, disposti in file ordinate. Su ogni cumulo un piccolo paletto di legno d'abete chiarissimo. Sono le tombe dei morti nella guerra, persa, per la libertà e per i diritti di un popolo che si è visto portare via in pochi anni tutto ciò che aveva. I Rossi, esosi di potere e di lussi che non potevano permettersi, hanno cacciato tutte le prede disponibili. Adesso anche loro fanno la fame, e la foresta, lentamente, muore. I Nivei piangono sulle tombe di chi ha perso la vita, e le loro lacrime ghiacciano sui paletti di abete, scintillando come cristalli al sole. Ma quello che ti colpirà, se avrai la fortuna di trovare quel posto, non saranno gli scintillii trasparenti, ma un riflesso rosso vivo dato da un paletto di abete rosso, l'unico in mezzo a tutto quel bianco, l'unico dove una volpe bianca un po' più piccola delle altre, ormai vecchia, non si stanca mai di piangere lacrime di ghiaccio.

IL COMMENTO DELLA GIURIA

Il racconto è ben costruito e comunicato con un linguaggio descrittivo preciso ed efficace. La metafora usata per trattare il tema della guerra riafferma con forza l'assenza, in ogni conflitto armato, di veri vincitori.